

Parto cesareo Abusarne è un reato

Il parto cesareo, se praticato contro la volontà della gestante e del suo coniuge, senza che ci sia effettiva necessità, è un grave illecito che viola il diritto della persona alla tutela del proprio corpo. Lo ha stabilito con una sentenza la Corte d'appello Usa del distretto della Columbia. Proprio meno di un mese fa il «Washington Post» aveva pubblicato i risultati di un nuovo studio che denunciava l'abuso da parte dei medici americani di una pratica alla quale, secondo gli esperti, si dovrebbe ricorrere soltanto in presenza di determinate condizioni. Secondo il «New England Journal of Medicine» inoltre al calcola che in tre casi su cinque il taglio cesareo non solo è un intervento superfluo, ma persino rischioso per la salute della donna. Al parto cesareo, un'operazione che consiste nell'apertura della parete addominale e dell'utero gravido allo scopo di estrarne il feto, secondo molti ostetrici e ginecologi, spesso si fa ricorso per proteggere il nascituro evitandogli traumi.

Veleno con profumo di mucca contro la mosca tse tse

I ricercatori dell'Università di Bristol hanno messo a punto una nuova tecnica per uccidere le mosche tse tse, portatrici di malattie letali che affliggono il bestiame africano. Si tratta di metodi forse un po' artigianali, ma efficaci: una sagoma scura, coperta di un morbido panno impregnato di «profumo di mucca», l'essenza preferita dagli insetti, ma che contiene anche una trappola. Il panno è impregnato infatti anche di un micidiale veleno e quando le mosche si posano sulla sagoma restano fulminate dal veleno.

Il tè verde inibisce la crescita dei tumori?

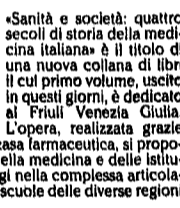
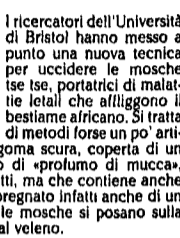
Gli scienziati giapponesi sono convinti che il tè verde inibisca la crescita dei tumori. La convinzione nasce dall'osservazione della scarsità di persone affette da tumori maligni nell'area di Shizuoka, area dove il tè verde si produce e viene consumato in grandissima quantità. Naturalmente i ricercatori si sono precipitati a sperimentare sui topi il tè verde, il cui agente benefico risiederebbe nel tannino presente nelle foglie: i due gruppi di cavie trattate hanno «riposato» positivamente. Quelle a cui erano stati offerti molli tè hanno riportato un numero bassissimo di tumori nonostante le stimolazioni ad una crescita cellulare anomala a cui erano sottoposti, mentre nelle cavie lasciate «a secco», il numero dei tumori era molto alto, il 54 per cento.

Una storia «regionale» della sanità italiana

al contributo di una grande casa farmaceutica, si propone di ripercorrere la storia della medicina e delle istituzioni sanitarie dal 1600 a oggi nella complessa articolazione delle tradizioni e delle scuole delle diverse regioni italiane.

Secondo vaccino anti Aids, autorizzata sperimentazione

L'ente americano per il controllo sui farmaci (Fda) ha autorizzato la sperimentazione sugli esseri umani di un secondo vaccino contro l'Aids prodotto dalla Bristol Myers, grazie all'ingegneria genetica, dal ceppo del virus che ha fornito il vaccino contro il vaiolo. Il vaccino sarà somministrato ad alcuni volontari omosessuali sani, allo scopo di valutare le reazioni di un organismo non affetto dall'Aids.



GABRIELLA MECUCCI

Annunciato al premio Glaxo «Elogio dell'imperfezione» è il libro-bilancio di Rita Levi Montalcini

VERONA «Molto prima che fossi consapevole del loro significato, ancora nella prima infanzia, avevo sviluppato una repulsione per i baffi. Giustificavo la mia riluttanza a baciarlo mio padre adducendo la ragione, in buona parte motivata, che mi pungevano. «La Rita», osservava con malcelato disappunto papà, «non sa dire un bacio. Preferisce cacciare l'aria invece che baciare il padre». Avevo infatti perso l'abitudine, avvicinandomi a lui per il congedo serale, di voltare la testa al contatto del suo viso e di mandare il bacio in aria».

Rita Levi Montalcini, settantotto anni, neurobiologa, il nostro più recente Nobel per la medicina, un personaggio femminile amato ormai anche dal grosso pubblico, così parla di sé in una delle prime pagine del suo libro «Elogio dell'imperfezione», di prossima uscita presso Garzanti. Al volume,

Anche per questa via si può produrre inquinamento? Come si modificano i modi della percezione e come reagisce il nostro sistema nervoso allo spettacolo prodotto con computer?

L'ecologia dell'immagine

Uno specchio del paesaggio umano attuale, la quinta edizione dell'«Immagine elettronica» a Bologna, uno specchio non sempre limpido, dove si affollano paure e speranze di un mondo incalzato e dilatato dalle tecnologie elettroniche. Quest'anno la rassegna di immagini e dibattiti, che resta una delle più importanti in Italia, si è aperta al mondo della produzione; vi hanno collaborato la Rai, l'Ente autonomo di gestione cinema, oltre all'Ente Fiere di Bologna, la Mostra internazionale del cinema libero, la Biennale di Venezia, l'Ente del turismo, la Regione Emilia Romagna, la Provincia e il Comune di Bologna. Scienza, arte, tecnologia, industria delle immagini hanno coabitato per quattro giorni negli edifici della Fiera, ma senza scatti di sinergia. Erano presenti chi fa le immagini, chi le guarda e chi le commenta, per tirare discorsivamente le fila di un discorso sulle tecnologie audiovisive spezzettato fra interessi e competenze diverse, a volte contrastanti, ma unificato nelle ragioni bolognesi da una preoccupazione di fondo: il problema della ecologia elettronica, difficile da gestire quanto l'energia nucleare e l'ingegneria genetica.

Qual è la differenza tra le immagini naturali e quelle sintetiche, figlie di occhi artificiali che modificano ritmi e modi della percezione? Come reagisce il nostro sistema nervoso? Come si modifica l'ambiente della vita quotidiana? Stiamo liberando nuovi linguaggi, nuovi mondi possibili della comunicazione, oppure costringendo occhi e orecchie prigionieri a soccombere in una specie di infarto elettronico, perché la mente incantata dalle apparenze di realtà non ha più forza per reagire?

Una risposta sola è stata impossibile. E la mostra di Bologna, com'è nella sua

Dai primi fotogrammi del cinema all'acqua elettronica. Qual è il rapporto fra immagine naturale e artificiale che modifica ritmi e modi della percezione? Come reagisce il nostro sistema nervoso? Interrogativi ai quali non è stata data una risposta. L'immagine elettronica è innaturale, sommuove le abitudini, altera il senso della realtà. Se il bambino che guida davanti al computer il «gioco di guerra» non si mette in sintonia con i ritmi della macchina, compaiono situazioni di animismo magico poco salutari. Non è fuori luogo dunque discutere di una nuova forma di ecologia, quella dell'immagine.

ROSANNA ALBERTINI

Un giovane Rambo atletico. Anche lui doppia immagine: un costume mimetico da cui spunta brufolosa la faccia mite di un ragazzo. Alle spalle del convegno, il passato tecnologico del cinema ancora dipendente dal supporto di celluloido. Mario Calzini recita il «de profundis»: «La sopravvivenza è difficile per alcuni milioni di metri di pellicola minati dall'anidride nitrosa. A contatto con l'atmosfera umida si formano acidi che sciolgono l'argento metallico, rendendo le immagini marroni. Poi il film diventa viscoso, la pizza si fa marmellata, massa solida, infine polvere, come gli umani». In un futuro che è già presente, le immagini, e la copia di oggetti materialmente deperibili, cercano salvezza nelle tecniche olografiche, diven-

tano figure di luce tridimensionali nello spazio vuoto. La mano che attraversa senza poterle afferrare, ma c'è il computer che diventa scrigno e magazzino, mettendo in funzione la memoria ottica. Lo spiega il professor Mauro Zambuto (Newark University) prospettando risultati di conservazione inalterabile per la cultura della visuale.

Che cosa resta alla memoria umana, al controllo sensorio del mondo? Lo mette a fuoco un percettologo, il professor Renzo Canestrari. Il nostro sistema nervoso centrale ha un solido patrimonio di abitudini visive adagiato sull'onda delle distanze, colori, ritmi naturali. Questo non toglie che la percezione degli oggetti sia variabile, forse diversa per ciascuno di noi, secondo le

nella commedia umana come «gestione responsabile dell'innovazione tecnologica».

Ma fuori dai confini rassicuranti della scienza, la discussione sull'ecologia elettronica, a Bologna, si è travestita rapidamente da video-dramma. Il protagonista è l'ambiente vitale della specie umana che si trasforma nello spettacolo di se stessa, nella rappresentazione manipolata dalla tecnica. La retorica francese di Michele Maffesoli apre il sipario sull'apologia delle immagini onnipotenti. «Sono ecologici per struttura - recita fiorenti il laudatore del presente - diffondono all'infinito un nuovo tipo di contatto sensoriale fra i membri della tribù planetaria». Mac Luhan sorride compiaciuto da lontano. «La ragione non è più prigioniera della vicinanza fra gli oggetti. Immagina. Stende una pelle connettiva fragile, diafana, tesa quasi fino a scoppiare, vibrante di lampi laser nei concerti al rock». Questa volta è l'ombra assente di Michele Seres che approva con fierezza. Lo spettacolo entra nel vivo.

La razionalità ha i capelli bianchi, trema per la sorte del pensiero arricchito: un poetronico si è impadronito della grande pelle e la proietta sui muri, sul soffitto, sotto le piante dei piedi. Disegna la «totalità inquinata della mente», Gianni Toti. Fa comparire lo spettro della neve sonorizzata, della pioggia rock, delle schede elettroniche inflante alle mani che suonano al minimo cenno: costringe i presenti a figurarsi uomini e donne che si guardano dalla schermata terminale installato in fronte. La furia poetronica vorrebbe disinquinarne il mondo dai fini parziali delle parti e dei partiti, riportare l'uomo fuori dai seriali, a un'abitazione poetica dell'universo. Hölderlin è sconcerato. Continua il gioco delle



Disegno di Mitra Divshali

Stati Uniti. Il primo trapianto completo di un'articolazione è riuscito. Protagonista una giovane donna affetta da tumore

«Così mi è stato regalato un ginocchio»

WASHINGTON «L'alternativa era farmi amputare la gamba. Allora, ho deciso di andare fino in fondo e provare. E tenermi la gamba». A raccontarlo è Susan Lazarchik, 32 anni, americana. Aveva un tumore benigno che i medici descrivono «grosso come un pompelmo», aveva distrutto il suo ginocchio destro e parte delle ossa che lo connettevano alla gamba. Si stava espandendo a velocità incredibile; ed era impossibile aspettare, per rimuoverlo, le lunghe settimane necessarie per fare un legamento artificiale da mettere al posto del ginocchio. Una situazione in cui il trattamento standard è drastico e crudele: amputare la gamba fino a metà coscia. Ma Richard Schmidt, il trentenne specialista di chirurgia ortopedica per malati di cancro che dirige la «banca delle ossa» dell'ospedale della University of Pennsylvania, ha proposto una soluzione del tutto diversa. Avrebbe prova-

to a trapiantare un ginocchio umano. L'operazione è avvenuta il 30 settembre scorso. L'altro ieri i medici hanno dato la notizia, riportata in prima pagina dai principali giornali americani. Perché l'operazione è stata un successo.

«Se i progressi della paziente continuano, sarà senza dubbio un enorme passo avanti», dichiara uno dei massimi esperti americani di trapianti ossei, Henry Mankin, primario ortopedico al Massachusetts General Hospital. Unico possibile inconveniente potrebbe essere un progressivo deterioramento dei legamenti, perché quelli trapiantati non hanno una sensibilità normale. Intanto, Susan Lazarchik fa progressi. Si prevede che potrà muovere normalmente la gamba in un paio di mesi. Potrà camminare, nuotare, ballare, andare in bicicletta. Uniche conclusioni, lo sci e gli sport di contatto. A sostituire il suo ginocchio, in cui il tumore aveva distrutto le

ossa e stava attaccando arterie e nervi vitali, è stato usato il ginocchio di un diciottenne morto in un incidente di moto. I tessuti sono stati immediatamente surgelati a meno 40 gradi: una tecnica che preserva la struttura minerale dell'osso e le cartilagini. Durante l'operazione, Schmidt ha collegato i muscoli della coscia di Lazarchik ai tendini corrispondenti al ginocchio trapiantato. «Ora i suoi muscoli cresceranno nei tendini e daranno forza al ginocchio», ha spiegato. L'intervento è durato sette ore; Schmidt ha ri-

mostrato la zona attaccata dal tumore, più 15 centimetri della parte inferiore del femore, e la metà superiore della tibia; un segmento lungo circa 35 centimetri. Poi ha rimpiazzato la parte mancante con il ginocchio, e parte delle ossa connesse, del donatore. Per unire femore a femore tibia a tibia «sono stati inseriti legamenti di metallo. Prima di procedere, il chirurgo aveva rimosso le cellule sanguigne all'interno delle ossa, per evitare il rigetto della parte trapiantata. Un inconveniente dei trapianti, il cui rischio, con questa procedura, viene ridotto al 5%. Infine, Schmidt ha collegato i muscoli ai tendini.

Complicazioni post operatorie non sembra ce ne siano state. La gamba non si è infettata. E, se il ginocchio resta sano, sarà il primo trapianto completo di questo tipo ad essere coronato dal successo. Trapianti parziali erano già stati tentati: ma ora Schmidt coglie l'occasione per esporre di nuovo la sua tesi: è sempre meglio, quando è possibile, impiantare legamenti umani, e non di metallo. «Sono tessu-